

Parrocchia di san Smpliciano
Incontri del lunedì con don Giuseppe Angelini
gennaio-febbraio 2016



Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi
Sapienza greca e follia della croce

Il 25 gennaio celebriamo la festa della conversione di san Paolo. All'apostolo dell'ultima ora, che si dichiara e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo neppure sono degno di essere chiamato apostolo, come al precursore Giovanni, la liturgia cristiana dedica due feste: nel giorno del martirio e nel giorno della nascita. Nel caso di Paolo si tratta più precisamente del giorno in cui Colui che lo aveva conosciuto e scelto fin dal seno di sua madre lo chiamò con la sua grazia sulla strada di Damasco. La sua festa segna insieme la conclusione dell'ottavario di preghiere per l'unità delle Chiese. Una tale unità appare del tutto improbabile alla luce delle evidenze della storia; ma anche l'unità dei due popoli, giudei e gentili, appariva impossibile al tempo di Paolo; mediante la predicazione del vangelo di Gesù egli riuscì ad abbattere il muro di separazione.

Delle sue grandi lettere la più antica è – così pare – la prima ai Corinzi, del 53/54 dopo Cristo. In essa il confronto tra sapienza greca e follia del vangelo cristiano, de *la parola della croce*, come Paolo la chiama – è esplicito. Sullo sfondo della lettera, che non ha un piano sistematico chiaro, stanno tutti i problemi del confronto tra la fede cristiana e il mondo ellenistico, multi-etnico, sofisticato, anarchico, e fondamentalmente scettico. Corinto, in particolare, era una città molto popolosa (mezzo milione di abitanti), molto ricca di commerci, molto licenziosa: era stato coniato anche un verbo, 'corinteggiare', per indicare comportamenti osceni. C'erano moltissime 'case di tolleranza' (come si dice) e Artemide pandemia era l'antica protettrice della città. Il vangelo di Paolo è accolto in Corinto con una generosità decisamente maggiore rispetto non fosse nella sofisticata Atene. Paolo giunse a Corinto, secondo Atti 18, 1, deluso dallo scetticismo con cui la sua predicazione

era stata accolta all'areopago di Atene. Paolo è accolto, ma la sua parola è facilmente fraintesa dai liberali cittadini di Corinto. Per tutti questi caratteri, Corinto del 50 dopo Cristo assomiglia abbastanza alla Milano del 2016.

La lettera consente di entrare decisamente nel pensiero proprio di Paolo. Esso non è certo oggetto di un'esposizione sistematica; è però sullo sfondo delle molte singole questioni trattate, delle quali Paolo si occupa.

Il centro del suo pensiero è il senso *spirituale* della libertà cristiana, frainteso dai sapienti di Corinto. La loro lettura intellettualistica della libertà annunciata da Paolo li rende gonfi e orgogliosi; la lettura spirituale invece dovrebbe alimentare lo spirito di servizio, e quindi la carità.

La lettera, come si diceva, non ha i tratti di una trattazione organica, come *Romani*. Neppure ha un centro chiaro, come *Galati*, tutta rivolta alla confutazione della lettura giudaizzante del cristianesimo. *1 Corinzi* tratta molte questioni e abbastanza disparate, in qualche caso di rilievo marginale, come quella che le donne portino il velo (11, 2-15). E tuttavia, ha una decisa unità di pensiero; essa può essere vista solo a prezzo di una lettura attenta, scavando al di là delle affermazioni singole.

Per individuare l'unità della lettera conviene procedere non da un preteso tema dottrinale che abbia rilievo centrale; ma dalla considerazione della situazione complessiva della Chiesa di Corinto, e quindi dalla qualità delle preoccupazioni che Paolo nutre nei suoi confronti.

La lettera è scritta da Efeso. Paolo è raggiunto da diversi messaggi che vengono da Corinto. Sono ricordate due delegazioni: quella *della gente di Cloe*, che riferisce di discordie (1, 11); quella *di Stefana, di Fortunato e di Acàico*, che hanno invece allietato lo spirito di Paolo (16, 17-18). È menzionata anche una lettera che quelli di Corinzi hanno scritto a Paolo (7,1), a introduzione di uno degli svolgimenti più interessanti della lettera, quello che si riferisce a ciò che i cristiani debbono fare per rapporto al matrimonio. È ricordata anche una lettera precedente che Paolo stesso aveva già scritto a Corinto (5,9); quella indicazione è qui data per correggerne una lettura indebita; Paolo si riferiva agli impudichi 'di dentro', e non a quelli 'di fuori'; il tema è dunque ancora quello del rapporto tra cristiani e pagani.

Il quadro che emerge è dunque quello di una comunicazione fitta tra Paolo e i Corinzi; la spiccata incertezza che si vive all'interno di quella Chiesa genera notevoli contrasti. L'incertezza è da riferire alla novità radicale del nuovo genere di vita che Paolo ha proposto. Occorre 'inventare' uno stile di vita cristiano, un *ethos* cristiano. Proprio le questioni di comportamento sono in primo piano nella lettera. Occorre tradurre la fede nel vangelo in forme praticabili di una vita, che si stacchino dai pregiudizi della cultura greca di provenienza, e tuttavia non si stacchino i credenti dal quadro civile di vita che la città greca offre loro. Occorre, sotto questo profilo, vivere la radicalità evangelica in maniera non settaria, senza riprodurre cioè il modello giudaico, e più precisamente farisaico, nei cui confronti Paolo – come abbiamo detto – è in partenza vaccinato.

La risposta di Paolo ai singoli problemi affrontati può in tal senso essere sintetizzata mediante le parole che egli stesso qui usa: *Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato* (7,20). Non cambiate la condizione esteriore, ma cambiate quello che c'è dentro di voi; vivete la condizione di sempre con uno spirito nuovo, guidati dallo Spirito Santo.

Le questioni affrontate si riferiscono talora ai rapporti dei cristiani con quelli di fuori, talaltra ai rapporti interni alla comunità. In ogni caso esse traggono origine dal difficile rapporto tra la fede nel vangelo e le forme di vita proposte dalla cultura greca. La lettera appare in tal senso la più illuminante per intendere quale rapporto debba realizzare la fede cristiana, o meglio la coscienza credente, con il mondo entro il quale è chiamata a rendere testimonianza. Il rapporto di cui si dice non riguarda semplicemente i comportamenti, ma i modi di pensare e sentire, appunto tutte le forme della coscienza.

La lettera ha carattere dialettico; Paolo non si impegna ad un'esposizione in positivo del suo pensiero; confuta invece i numerosi equivoci in cui incorrono gli interlocutori nella recezione del suo messaggio. Proprio la correzione dei fraintendimenti offre l'occasione per approfondimenti consistenti del pensiero di Paolo; essi già consentono di intuire le linee di una sua iniziale sintesi 'teologica'; e cioè di un pensiero circa il rapporto tra vangelo e tradizione civile.

Calendario degli incontri

18 gennaio

Sapienza greca e follia cristiana

25 gennaio

Libertà cristiana e anarchia dei Corinzi

1 febbraio

*"Passa la figura di questo mondo":
permanenza e relatività dei suoi ordinamenti*

8 febbraio

I molti carismi e la via migliore di tutte

Gli incontri si tengono in **Facoltà Teologica, via dei Chiostrì 6**, cominciano alle **ore 21** e finiscono entro le 22.30